Tecnica apistica

di Francesco Panella

Chi cerca trova… sovente… non ciò che cercava

Ultima puntata del viaggio/inchiesta di l'apis sull'asportazione estiva di covata, nelle aziende apistiche che l'hanno implementata come forma di conduzione e lotta sanitaria.

Nel nostro viaggio con, nelle e dalle aziende che asportano abbiamo verificato sia molte differenze sia diversi punti in comune e similitudini.
Una in particolare, la preventiva restrizione del nido di cova, ha colpito e attirato la nostra attenzione.
Oltre alle esperienze sintetizzate e riportate nei tre numeri precedenti di l'apis (n° 8 e n° 9 del 2016 e n° 1 del 2017) con gli articoli di Francesco Bortot, Daniele Pagani e mio, abbiamo constatato che altri apicoltori hanno messo in atto accorgimenti per limitare, nel periodo da giugno ad agosto, i favi con covata del nido e quindi ridurre i favi da asportare.
Negli stessi anni, nello stesso tempo, apicoltori di diverse parti d'Italia, hanno riflettuto sui loro obiettivi, sul ritmo biologico dell'animale che allevano, e quindi per mettere in atto accorgimenti per facilitare/forzare in direzione di una semplificazione, grazie alla preparazione pre operatoria...

La preparazione "pre operatoria"

L'apicoltura "moderna e razionale" non è semplice accudimento di un processo biologico "naturale" ma implica diverse tipologie di forzatura dell'animale allevato. Su quelle inerenti la forma del nido e quindi le molteplici tipologie di arnie, sulla dimensione delle cellette dei fogli cerei, così come sulla distanza dello spazio d'ape tra i favi, si è da sempre discusso, e opposte fazioni hanno sviluppato annose contese. Invece sulla dimensione/volumetria del nido e in particolare sulla modularità gestita e imposta dall'apicoltore, secondo il periodo stagionale, si è discusso e riflettuto ben poco. Questo è invece uno dei principali cardini innovativi e di radicale modifica dell'allevamento dell'apicoltura odierna e delle forzature che implica. È dura da digerire per quanti si sentono e si proclamano stentoreamente quali proni custodi rispettosi della naturalità dell'animale, ma gli studi sull' "intelligenza dello sciame" del neurobiologo statunitense Thomas D. Seeley hanno accertato quanto e come gran parte delle difficoltà che vivono oggi le api dipendono proprio dalla nostra gestione umana. L' "innaturale" dimensione del volume del nido e il suo incremento, con la concessione di melari, determinano un'inesistente in natura modularità progressiva stagionale dello spazio/disponibilità per l'allevamento di api. Uno sciame d'api lasciato libero di scegliere in natura opta e si accasa in alloggi con volumetria decisamente ridotta rispetto a quelli in cui collochiamo le api noi apicoltori. Un volume di tal fatta non consente l'accumulo di più di tanto miele e delimita lo spazio per la covata secondo la copiosità del raccolto. Sciamatura naturale e blocco della deposizione di covata da buon raccolto determinano quindi un ben diverso incremento delle popolazioni di varroa e facilitano la resistenza delle colonie alla parassitosi. Se l'apicoltura da reddito (cioè per trarne un "qualcosa" per chi accudisce) interviene e accompagna in fase primaverile l'incremento della dimensione del nido; se sovrappone spazio d'accumulo nei melari nel caso di – auspicati – raccolti eccedentari le necessità della colonia; perché non interve-

nire anche quando l'entropia della famiglia non è più caratterizzata dal tumultuoso sviluppo primaverile? L'obiettivo in questo caso non è tanto quello di delimitare la quantità complessiva di covata, quanto di evitare che sia sparsa su tanti favi e ottenere invece sia più compatta e concentrata su alcuni. Stiamo quindi parlando di un altro intervento "chirurgico" sulla famiglia. Concetto questo che nella pratica e concezione di noi apicoltori è "naturale" e che è opportunità per felici intuizioni. Concetto difficilmente invece comprensibile e "digeribile" da chi si ritiene esperto d'animali e però ha poca o nulla conoscenza e consuetudine con le api, la loro biologia e la loro gestione. Emblematici di tale blocco e deficienza della capacità di comprensione sono non pochi veterinari, abituati e formati, come sono, a trattare animali "unici e indivisibili". In particolare la veterinaria pubblica che ha costruito consolidate procedure per controllare e normare la tracciabilità zootecnica basate sull'unicità e indivisibilità dei capi allevati.
Fortunatamente diversi apicoltori in campo hanno seguito il loro intuito, e con qualche azzardo e un pizzico di creatività si sono misurati per "preparare il paziente", in tempo utile, per porre le migliori condizioni sia di buon esito operatorio e sia di buon decorso di ripresa post operatoria.
Di seguito alcune delle esperienze in cui ci siamo imbattuti, consci che con gran probabilità non siano né le uniche né possano comprendere tutte le possibili opzioni e/o accorgimenti possibili, messi in campo nei diversi contesti aziendali.

Giuseppe e Francesca Martini

Conducono un'azienda nel bolognese che è fra l'altro di riferimento storico e consolidato per la produzione della pappa reale italiana. In estate spostano gran parte delle loro famiglie da produzione miele nel retrostante Appennino tosco-emiliano per il raccolto di miele di castagno. Dopo diverse prove, negli anni, sono arrivati a una soluzione che li soddisfa con la modifica delle arnie per poterle diaframmare preventivamente all'asportazione di covata. Oltre ai binari laterali al "diaframma a tenuta" che impedisce il passo alle api, hanno posizionato sul listello inferiore del diaframma due piccole calamite che garantiscono l'adesione all'angolare che è stato posizionato sul fondo delle arnie. Si dichiarano: "più che soddisfatti dell'accorgimento, grazie a cui sono nettamente facilitati nell'asportazione". I vantaggi sono di tempistica per l'individuazione della regina, nella netta riduzione di favi da asportare e quindi anche sia di qualità dei nuclei che ne derivano e sia di facilitazione nella logistica. L'asportazione è nell'azienda oramai prassi consolidata che consente una buona produzione di miele accoppiata a un'efficace "cura" estiva della varroa con oltretutto: buon ricambio di api regine e più che buona rimonta aziendale.

Daniele Pagani sottolinea e ricorda nel suo articolo su l'apis n° 1/2017 lo stimolo che gli è stato proposto dal confronto con l'esperienza di Giuseppe; da cui poi lui e il fratello Diego sono arrivati a ideare e mettere in opera il diaframma con il sacchetto da congelatore.

Diaframma Martini
Il diaframma Martini, con ostruzione del passo d'ape laterale, portafavo più spesso e sul listello inferiore due piccole calamite. Sul fondo dell'arnia si vede l'angolare metallico posizionato in tutte le arnie

Diaframma Martini
Sul fondo dell'arnia si intravede oltre all'angolare anche il lamierino per costruire il passo d'ape laterale del diaframma

La Mieleria di Peter e Renata Moltoni

L'azienda apistica ha sede in Valtellina e opera in varie zone di Lombardia e Toscana. Peter ci dice che nel 2011 hanno cominciato a sperimentare l'asportazione "sollecitati dalla divulgazione della biotecnica fatta da Unaapi e in particolare da l'apis". Negli anni hanno fatto diverse prove, come ridurre le famiglie d'api su 8 favi e un diaframma; ottenendo forse un incremento di capacità produttiva a melario, ma con costruzioni di là del diaframma e difficoltà ulteriori a trovare la regina. I primi riscontri sull'asportazione sono stati promettenti, per cui hanno proseguito con diverse prove; ma nella programmazione del lavoro nel 2013 si sono resi conto di non avere cassettini a sufficienza. Per cui decidono di provare una loro "creativa ed economica variante". Preparano 48 diaframmi con plastica interfalda e il 15 di luglio li posizionano in un apiario in montagna sul raccolto di rododendro (con alcune difficoltà per differenti altezze delle arnie, facilmente risolte in campo grazie al taglierino). Sugli alveari sono già posizionati 2 melari e le api stanno ancora importando. Peter quindi solleva e ribalta i melari sul tetto dell'arnia a fianco, Renata senza togliere e/o spostare i favi introduce il diaframma in mezzo al nido, tra il 5° e il 6° favo.

Diaframma Moltoni
L'inserimento del diaframma di plastica sottile, consente di non dover spostare/asportare alcun favo e si effettua con rapidità

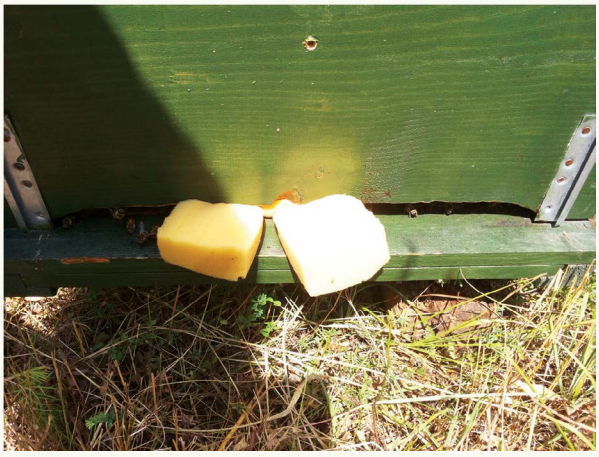
Dopo opportuno lasso di tempo soffiano i melari e il giorno seguente asportano. Constatano una presenza in media di covata compatta su 4 favi, mentre di solito le famiglie su rododendro hanno covata sparsa su 7/8 favi. Le famiglie si presentano bene, con buona popolazione, ma forse con un po' meno covata. L'impressione è che abbiano portato più miele nel melario lasciando liberi i favi dove è sfarfallata la covata. Agli alveari dopo due giorni è somministrato Api Bioxal e sono completati con fogli cerei.

Diaframma Moltoni
Peter e Renata non frappongono ostacoli nello spazio dove l'orecchia del favo si appoggia all'arnia, hanno constatato infatti che ben raramente, con ladisponibilità di 5 favi, la regina si sposta da una parte all'altra del nido

La maggioranza delle famiglie d'api dopo altri 5 giorni presenta almeno 3 fogli cerei costruiti; sulla "coda" del rododendro sovente c'è, infatti, un raccoltino di melata di abete o di larice, che in questo caso si è tradotto in un vantaggio e non in una problematica da intaso melari. In seguito l'apiario è stato spostato nelle colline del parmense dove di norma inverna. Il 2013 è stato un anno di buon raccolto di melata per cui le colonie hanno completato il nido, fatto buone scorte e hanno prodotto anche un bel melario. Mentre negli anni seguenti il raccolto di melata è andato in cavalleria. Peter ci dice: "l'asportazione è una biotecnica per noi assai positiva; che ognuno deve ben calibrare nel suo contesto, correggendo le variabili negative e approfittando di quelle positive – se ci sono - dell'annata. Comunicare e condividere questi accorgimenti è molto importante, a noi è servito tanto, e speriamo che anche le nuove leve apistiche scommettano sulla condivisione che arricchisce sia sul piano umano e sia su quello professionale".

Gigi Tenni e Maurizio Ciresa

Anch'essi apicoltori valtellinesi hanno "copiato" e modificato il "metodo Moltoni" utilizzando una lastra in alluminio per stampa offset, tagliando con il taglierino delle matrici usate donategli da uno stampatore.
Diversamente da Peter e Renata oltre al diaframma loro posizionano piccoli pezzi di gommapiuma tra l'alluminio e l'appoggio dell'orecchia dei favi, come anche a metà della porticina dell'arnia all'altezza del diaframma.



Variante Tenni e Ciresa
Il pezzettino di gommapiuma all'altezza del diaframma nella porticina dell'arnia

Formano quindi nuclei su 5 o su 6 favi di covata, di cui uno popolato d'api, cui concedono una cella reale nascente dopo 7 giorni. I nuclei sono nutriti abbondantemente nei primi 3 - 4 giorni e poi con una nutrizione stimolante verso il 20° giorno. Al 22° giorno dall'asportazione controllano le fecondazioni.
Quando asportano concedono nell'arnia un foglio cereo e dopo tre giorni dall'asportazione trattano con Api Bioxal e controllano lo stato del foglio cereo.

Variante Tenni e Ciresa
Il pezzettino di gommapiuma tra il diaframma di alluminio e l'appoggio dell'orecchia dei favi

Altre esperienze

Oltre a quelle descritte abbiamo verificato anche altre esperienze e piccole varianti. Un apicoltore per esempio ha sostituito il normale diaframma con uno d'interfalda di misura per bloccare il passo d'api e lo lascia tutto l'anno nelle arnie, accostato alla parete dell'arnia quando non in uso.
Un altro apicoltore ha effettuato invece diverse prove con un escludi regina in plastica debitamente tagliato di misura e corredato con due pezzetti di gommapiuma nell'appoggio dell'orecchia dei favi. Gli escludi regina si tagliano agevolmente se sono nuovi, se già utilizzati invece è più difficile garantire le misure con precisione. L'accorgimento di questo escludiregina verticale funziona bene se i favi si cui è ristretta la regina sono almeno 4, meglio 5. Nel caso invece siano resi disponibili all'ape regina solo 3 favi – ha provato, infatti, a suddividere il nido con due diaframmi – si è constatato che frequentemente le regine trovano modo di oltrepassare la barriera.
Infine un cenno merita l'osservazione del possibile incremento di raccolto di miele a melario. Mentre i fratelli Pagani hanno "spinto" proprio la tendenza delle colonie ad accumulare il raccolto verso l'alto, altri apicoltori e utilizzatori della "partizione preventiva del nido" trovano sia un inconveniente la scarsa quantità di scorte nei favi non occupati dalla cova delle colonia.

In conclusione

Come sovente capita, e non solo in apicoltura, focalizzare attenzione e osservazione su un unico aspetto non è facile; poiché questo risulta variamente condizionato da una miriade di fattori e variabili che si manifestano in molteplici forme, discontinue e non comparabili nei diversi contesti.

Alcuni elementi dell'asportazione estiva però ci sono parsi confermati e assodati:

è biotecnica efficace se si tengono sotto controllo e gestiscono una gran complessità d'elementi (tempistiche e programmazione di precisione svizzera; logistica e disponibilità materiali; conservazione estiva dei favi; puntualità e accuratezza nelle modalità di somministrazione dei trattamenti; etc..). È, infatti, la biotecnica più legata alle motivazioni soggettive e alla capacità d'adattarsi e d'intervenire tempestivamente rispetto al succedersi delle variabili (disponibilità di raccolto durante l'operazione; come nella fase di ripresa e riassetto delle colonie, quantità adeguata di fuchi, successo delle fecondazioni etc...);

il successo è strettamente relazionato con l'epoca d'asportazione e quindi con il grado o percentuale d'infestazione, nonché con la tempistica di risorse disponibili per il riassetto delle diverse tipologie di colonie (ceppi e nuclei) che ne derivano. Diversi apicoltori consultati che l'hanno provata ne hanno constatato l'inconciliabilità con i loro obiettivi aziendali. L'attesa e necessità dell'ultimo raccolto auspicato e il più o meno elevato grado d'infestazione, infatti, possono annullare il vantaggio di produrre nuclei in grado di essere ben invernati;

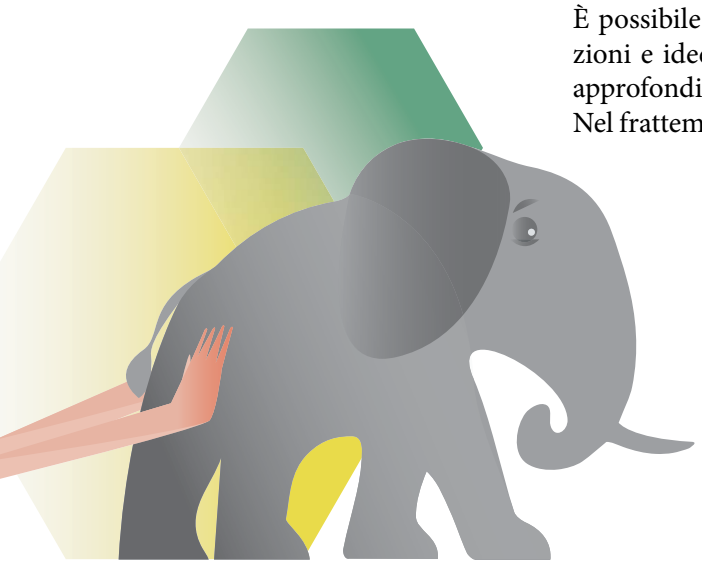
il test dello zucchero a velo -ZAV-, o altre forme di monitoraggio dell'infestazione parassitaria, si confermano come strumenti ormai consolidati nelle pratiche aziendali; se e quando il rapporto varroa foretica e varroa protetta nella covata è relativamente stabile negli anni; cioè nel periodo di relativa stabilità di cova pre estiva (di massima nel Nord Italia 15 giugno – 15 luglio);

la preparazione con suddivisione del nido può essere un ottimo accorgimento per ridurre la complessità dell'asportazione;

la nutrizione sia dei nuclei che dei ceppi può essere utile e in alcuni casi indispensabile, ma per un buon consolidamento e buon invernamento delle famiglie è indispensabile che si abbia un buon raccolto di polline in quantità e tempo utile;

se utilizzata su una parte dell'azienda, consente una suddivisione/minimizzazione del rischio, in coerenza con la necessità/volontà aziendale di rimonta/incremento dei capi allevati da invernare.

Con quest'articolo termina l'inchiesta di l'apis sull'asportazione estiva di covata. Ne sono emersi interessanti accorgimenti, variegate priorità e conseguenti indicazioni, e un bel po' di spunti di riflessione e possibili suggestioni.
È possibile se non probabile che altre esperienze di campo, nuove sollecitazioni e idee ci siano proposte dai nostri attenti lettori e che l'apis ritorni ad approfondire le varianti applicative di questa biotecnica.
Nel frattempo possiamo continuare a fare come consiglia il proverbio indiano:



"Se davanti a te vedi tutto grigio, sposta l'elefante!"